

I DISABILI IN CLASSE CI DANNO UNA LEZIONE

di ISABELLA
BOSSI FEDRIGOTTI

Da una parte gli alunni perfettamente sani, dall'altra quelli con qualche handicap. Il presidente della Provincia di Udine, egli stesso ex insegnante di scuola media, li vuole separati. Facile pensare che, in questo modo, i primi crescerebbero convinti che bambini e ragazzi handicappati appartengono a una sottospecie, mentre ai secondi verrebbe sottratta forse l'unica occasione per sentirsi uguali, accettati.



Percorsi separati vuole il presidente della Provincia di Udine, egli stesso ex insegnante di scuola media: da una parte gli alunni perfettamente sani, dall'altra quelli con qualche handicap. Per permettere ai primi di non perdere tempo con parole e attenzione dedicate ai secondi; e probabilmente anche per facilitare l'organizzazione. In questo modo, in effetti, i primi potrebbero concentrarsi ininterrottamente sulla lezione, ma crescerebbero anche convinti che i bambini e i ragazzi handicappati appartengono a una sottospecie che va tenuta separata, con i quali non conviene avere troppo a che fare, chiacchierare, scambiare giochi e sorrisi: forse contagiosi, forse pericolosi. E meglio non chiedersi cosa ne penserebbero questi ultimi, ai quali verrebbe sottratta forse l'unica occasione per sentirsi uguali agli altri, normali, accettati, e non perennemente condannati al «diversamente abile» come, con perifrasi pietosa, definiamo il loro essere in qualche modo più o meno visibile fuori schema.

Al progressivo incrudelimento della società ci stiamo un po' alla volta abituando, molto meno al fatto che questo fenomeno investa anche bambini e ragazzi, in particolare quelli che hanno più bisogno degli altri di rispetto e attenzione. Del nostro modello scolastico che includeva la disabilità, e del quale fino a non molto fa andavamo fieri, il presidente della Provincia sostiene che ha fallito perché da un lato non realizzerebbe vera integrazione tra gli alunni e dall'altro intralcerebbe il regolare svolgimento dei programmi. Tutto vero, probabilmente, però forse andrebbe preso in considerazione anche l'apprendimen-

to di umanità che la scuola in questo modo offre agli studenti, agli uni come agli altri, materia non classificabile che non figura in pagella ma fondamentale per la vita. Se poi il progetto di percorsi separati dipende dalla crisi che obbliga a sempre nuovi tagli, la questione ovviamente cambia, anche se civiltà vorrebbe che i più deboli debbano essere gli ultimi a esserne toccati.

Isabella Bossi Fedrigotti

